

PASSIONE – LA VERA FAVOLA DELLA SIRENETTA  
(Damiano Rotella)

Quando il sole cominciava a scendere e il cielo arrossiva timidamente, ogni giorno, una misteriosa melodia riecheggiava nel famigerato porto di Dresanne. Tutti concordavano che non si trattasse di una voce umana, eppure nessuno aveva saputo attribuirla ad alcuno strumento musicale conosciuto.

«È il sussurro del diavolo!» suggerivano i superstiziosi.

«Ma va', è il fischio del vento» correggevano gli scettici, deridendo i superstiziosi.

«Ma no, è il canto di una sirena» assicuravano i romantici, biasimando gli scettici.

Avevano ragione i romantici: una piccola sirena spiava con molto riguardo i marinai che, ciascuno con una fanciulla sottobraccio, cercavano dove appartarsi per fare l'amore. Ella restava nascosta fra gli scogli a contemplare con occhi sgranati i corpi abbronzati dei marinai, e quelle donne - sdraiata sulle reti da pesca, coi capelli bagnati incollati sul viso - che cingevano gli uomini sopra di esse con braccia e gambe. Gli odori salati dei loro corpi si mescolavano nell'aria e, spinti dallo stesso vento che muoveva le onde, arrivavano fino al suo naso. La sireneta, con molta empatia, cercava di immaginare l'estasi che si poteva provare ad amare con il corpo. Purtroppo però aveva saputo che per amare con il corpo era necessario possedere gambe, cosce, ed anche un misterioso fiore che solo le donne umane posseggono. Lei aveva solamente una coda squamosa da offrire e nessun marinaio l'avrebbe mai invitata a sdraiarsi sulle reti da pesca, perciò si affliggeva immensamente.

«Oh, come vorrei possedere anch'io il fior di donna» sospirava al sole che tramontava.

Quando la curiosità divenne troppo rovente da sopportare, si rivolse alla strega del mare: «Dimmi dove posso raccogliere un fior di donna» la supplicò. La strega rise zoticamente della sua innocenza; le spiegò che il fior di donna non lo si poteva cogliere sulla terraferma, né lo si trovava a galleggiare pigramente sul pelo dell'acqua come una ninfea. La vecchia fattucchiera si offrì di procurarle piedi per danzare, gambe per avvinghiare e l'agognato fior di donna per amare, ma la avvertì ghignando che il fior di donna le avrebbe recato tanti piaceri ma, insieme ad essi, pur anche una terribile maledizione. Nondimeno la sireneta non vi badò e corse al molo a cercare un uomo da amare per quella notte.

La sireneta era una fanciulla incantevole tant'è che gli uomini, che mai avevano veduto una bellezza tanto dolce in mezzo al sale del porto, credettero fosse solo un'apparizione angelica. Ella dunque si avvicinava agli uomini che pungolavano il suo interesse e cominciava a danzare; tutti loro provavano quell'attimo di titubanza iniziale in cui si chiedevano se l'ondeggiare della sua gonna fosse solo una suggestione. Lei allora annuiva pudicamente e i marinai capivano di avere ricevuto il permesso di stringerla fra le braccia. Ella trovava così piacevole quel momento in cui faceva ondeggiare la gonna che presto si convinse fosse parte integrante del piacere d'amore.

Il porto di Dresanne era battuto da navi provenienti da tutte le parti del mondo e la sireneta poté amare uomini di ogni genere. Alcuni di essi lasciarono un ricordo indelebile. Ella avrebbe rammentato per il resto della sua vita la notte di passione con Christian, un marinaio nero come la pece, assai dotto e pure dotato di considerevoli virtù maschili. Alto due metri e qualcos'altro, quando si era spogliato aveva rivelato un corpo muscoloso ammantato da scritte in terzine, tatuate in ogni angolo della sua pelle d'ebano. Durante la cavalcata amorosa, la sireneta aveva letto per caso ad alta voce qualcuno dei suoi tatuaggi e si era sorpresa nel constatare la squisita musicalità di quelle parole. Si deliziò dunque a coniugare passione del corpo e passione dell'anima arricchendo l'amplesso con la recitazione di quei sublimi componimenti. Ella seppe solo in seguito che si trattava di versi estratti dall'inferno della Divina Commedia. Per pudicizia, non specificherò quale considerevole parte del corpo di Christian riusciva a contenere l'intero canto dei lussuriosi.

E non avrebbe mai dimenticato l'incontro con Hans, un marinaio scozzese dalla barba rossa che fu in grado di protrarsi nell'atto d'amore ben tre giorni e tre notti di seguito, senza fermarsi nemmeno un istante. Hans aveva fatto colazione con 837 uova prima di principiare ed era dunque pronto ad affrontare la ponderosa impresa. Ella però ma lei non ne era avvezza e dopo le prime ore di amplesso cominciava a chiedersi se

sarebbe stato scortese da parte sua riposare gli occhi un momento. Giunti al tramonto del primo giorno, ormai sopraffatta dalla stanchezza aveva sonnecchiato un poco, salvo poi svegliarsi non appena il suo amante aveva cambiato il ritmo. Resasi conto che egli non si era affatto avveduto della sua piccola pausa, aveva passato il giorno dopo ad alternare momenti in cui partecipava coinvolta all'amplesso a momenti in cui si ricavava un piccolo spazio per sé, riposando, o invece riflettendo sui suoi affari. Alla fine del terzo giorno, quando finalmente egli completò, la sireneta aveva concluso che era stata un'esperienza molto intensa.

Un giorno in cui il mare era uggioso, assieme al vento appiccicoso del sud, era giunta al porto una piccola imbarcazione dalla quale scese un navigatore tanto bello quanto diabolico. Egli cercava una puttana con cui passare la notte e qualcuno gli aveva indicato la ragazza del molo che era solita concedere amore con generosità. Quando la sireneta ne vide la beltà iniziò subito la sua danza del corteggiamento ma lui, con alquanta insolenza, aveva saltato bellamente quel momento di esitazione iniziale che tanto piaceva ad ella e se la prese con pretenziosità. La povera sireneta trovava sgarbato lo sguardo con cui la scrutava sardonico, screanzate le mani che afferravano i suoi fianchi senza aspettare che gli venissero offerti. Gli aveva chiesto con stupore perché mai non rispettasse il gioco della seduzione, non concedendole il tempo per girare la sua gonna. Lui le rispose "non è necessario, sei una puttana". La povera sireneta non sapeva cosa significasse quella parola, dunque cacciò indietro una lacrima e attese che il bruto ultimasse le sue urgenze. Successivamente chiese in giro il significato di quel misterioso appellativo ma nessuna delle risposte ricevute aveva dipanato i suoi dubbi. Qualcuno le spiegò che una puttana è colei che intavola uno scambio d'affari, cedendo il proprio fior di donna in cambio di soldi od altri beni. Questa spiegazione non la persuase perché ella non aveva mai chiesto nulla in cambio del suo prezioso fiore, né tanto meno intendeva cederlo ad alcuno: l'aveva ottenuto con sacrificio dalla strega del mare, era suo, esso e tutti i piaceri che custodiva. Qualcun'altro diceva che puttana fosse un modo suggestivo per indicare le donne affette dalla febbre dell'amore. Ma ella giudicava che l'amore non recasse i tipici sintomi da malattia, non starnutiva, non le colava il naso, men che meno sentiva freddo.

Il diabolico marinaio dal sorriso seducente, prima di partire, aveva parlato a tutta la gente del porto della sireneta usando quell'ombroso appellativo. Da quel momento, ella non riuscì più a trovare uomini disposti a tentennare un momento mentre lei faceva girare la gonna, perché tutti si attribuivano il diritto di averla senza dubbio alcuno. La sera andava a versare lacrime in mare, seduta sul bordo del molo. Rivolta ai pesci che le facevano compagnia, domandava loro: «oh amici, perché mi capita questa sorte tanto sventurata?».

I pesci, che le volevano bene ed erano molto diffidenti nei confronti degli esseri umani, le dissero di stare attenta perché gli uomini sono pericolosi e sciupano tutto quello che sfiorano. Ma alla sireneta quelle parole parvero insensate: come potevano essere pericolosi gli uomini, che sapevano scrivere parole suggestive come quelle tatuate sul corpo di Christian? Che sapevano amare intensamente come Hans? No, ella non poteva crederci. Alfine aveva concluso che quella doveva essere la maledizione che le aveva preannunziato la strega del mare. Pianse molto, invidiando le ragazze umane che certamente erano esenti da quell'incantesimo e potevano godere dei piaceri che la vita offre, girare la loro gonna senza timore di essere chiamate dagli uomini con misteriosi appellativi. Aveva risolto che l'unica soluzione a quella tormentosa condizione fosse tornare a vivere nel mare quindi, un giorno in cui l'acqua sembrava particolarmente confortevole, decise di tuffarsi per tornare nei familiari abissi. Purtroppo aveva dimenticato che, assieme alla coda, aveva perso parimenti le branchie e non era più in grado di cavar ossigeno dall'acqua. Se ne rese conto quando ormai era troppo tardi: il suo piccolo corpo si disperse tra le onde senza che nessuno si accorgesse della sua dipartita, se non giunti alla sera, quando qualche uomo del porto la cercò per cogliere il suo fiore.